

Introduzione. Il dopoguerra dei bambini: emergenza, assistenza, quotidianità*

PIERGIOVANNI GENOVESI

Negli ultimi decenni la storiografia si è mostrata sempre più sensibile a porre la propria attenzione su quei "soggetti minori", rappresentati da bambini, bambine e adolescenti, considerati a lungo presenze marginali o quanto meno passive all'interno della società, di cui invece costituiscono tasselli essenziali per osservarne e comprenderne la complessità.

Accanto al tradizionale interesse per la storia dell'infanzia osservata nel suo essere destinataria di teorie e pratiche educative imposte dall'alto, si è delineata, dunque, una progressiva espansione dei percorsi di ricerca, dalle ricadute – con effetto intrecciato – a livello di ambiti di indagine e di prospettive. Per quanto riguarda il primo aspetto si pensi al crescente interesse per lo studio del nesso tra l'infanzia e i contesti di emergenza. Sulla base, per esempio, della premessa che «l'infanzia e l'adolescenza sono sempre state esposte a rischi in ogni momento e in ogni luogo»¹, il ventinovesimo convegno dell'Ische (*International Standing Conference for the History of Education*), tenutosi ad Amburgo nel 2009, ha avuto come tema *Children and Youth at Risk. Approaches in the History of Education*. Focus del simposio era, dunque, rivolgere «uno sguardo allo sviluppo storico, alla formazione e alla costruzione degli elementi di rischio nell'infanzia e nell'adolescenza e alle loro implicazioni ed effetti pedagogici»².

Sul piano del mutamento di prospettiva, rilevante risulta l'affermarsi di uno sguardo teso a valorizzare il carattere da protagonisti di questi soggetti. Antonio Gibelli – autore nel 2005 di uno dei testi di riferimento di questa nuova storiografia sull'infanzia³ –, facendo il

* In questo numero vengono presentati i primi risultati del PRIN 2022 *CHILD - Children History Italian Life Documentation. Children and everyday life in the Italian postwar (1918-1922)*. Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP D53D23000470006 Codice Cineca 20225H7WKE.

¹ Ische 29, *Book of Abstract*, p. 4.

² *Ibidem*.

³ A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005. L'autore

punto sulla situazione degli studi, annotava come «negli ultimi anni la letteratura storiografica si è occupata di loro, realizzando una prospettiva inedita, si direbbe – mi si passi la battuta – letterale, di quella che si suole chiamare “storia dal basso”»⁴.

Lo studio delle aree di rischio, emergenza e marginalità, la messa in evidenza dell'effettiva ricezione dei modelli imposti dall'alto, lo sguardo “dal basso” si sono così affermati come linee di riferimento centrali in questo nuovo approccio alla storia dell'infanzia e dell'adolescenza.

Bambini e adolescenti, insomma, sono passati da essere “soggetti passivi”, destinatari cioè di strategie elaborate da altri per loro, ad essere osservati anche come “soggetti attivi” della loro storia e della storia in generale. Ciò ha significato prima di tutto prendere atto che, anche in relazione a un evento come la guerra, i minori non sono solo “vittime”, ma anche “attori”: come annota Patrizia Gabrielli, i «bambini sono anche produttori di discorsi specifici rispetto a quelli degli adulti e per questo è importante ascoltare le loro voci, come meritano attenzione anche quelle degli adolescenti»⁵. Ciò comporta anche confrontarsi con situazioni che ci mettono, per così dire, a disagio. Come osservato ad esempio da Manon Pignot, oggi, «in un'epoca segnata dalla prevenzione dei rischi e dalla protezione dei bambini e dei giovani, l'idea che un/a adolescente scelga di combattere sembra semplicemente scandalosa»⁶. Ma confrontarsi anche con il “fascino della guerra”, con la sua capacità di intercettare il desiderio di avventura, di emancipazione, di fuga dall'ordinario di molti giovani è necessario per gettare luce sulla rete di meccanismi che hanno portato a queste scelte; è un modo per avere accesso a una più articolata e generale conoscenza delle dinamiche attivate nella società dal trauma della guerra, a cominciare dai processi di manipolazione delle masse e del “popolo bambino” o apparentemente cresciuto.

Nel favorire, dunque, questo allargamento di prospettiva nello sguardo sull'infanzia non è casuale che, a livello di contenuti, ciò sia avvenuto specialmente con studi che si sono concentrati attorno a quello spartiacque della contemporaneità che è stato il primo conflitto mondiale, un evento “totalizzante” e senza precedenti da cui nessuno è stato risparmiato, men che meno l'infanzia.

L'inizio del nuovo secolo – suggestivamente marcato dalla pubblicazione del volume di Ellen Key dal fortunato titolo, nella traduzione italiana del 1906, di *Il secolo dei fanciulli*⁷ –, infatti, stava mostrando i tratti di un cambiamento profondo che vedeva sempre più

ricorda anche le pubblicazioni di N. Stargardt, *La guerra dei bambini. Infanzia e vita quotidiana durante il nazismo*, uscito nel 2005 e pubblicato da Mondadori, Milano, nel 2006 così come il testo di V. Sierra Blas, *Palabras huérfanas. Los niños e la Guerra Civil*, Taurus, Madrid 2009; L. H. Nicholas, *Bambini in guerra. I bambini europei nella rete nazista*, Garzanti, Milano 2007, ma uscito nel 2005, e, infine, per il caso italiano, J. Meda, *È arrivata la bufera. L'infanzia italiana e l'esperienza della guerra (1940-1945)*, Eum, Macerata 2007.

⁴ A. Gibelli, *Bambini, bambine e storia del Novecento: testimonianze scritte e figurate*, in «Contemporanea», 2010, n. 2, p. 385, DOI: 10.1409/31961.

⁵ P. Gabrielli, *La guerra è l'unico pensiero che domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande Guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, p. 14.

⁶ M. Pignot, *L'appel de la guerre. Des adolescents au combat 1914-1918*, Anamosa, Paris 2023 (prima uscita 2019), p. 18 [tr. mia].

⁷ E. Key, *Il secolo dei fanciulli*, Fratelli Bocca, Torino 1906.

bambini e adolescenti destinatari sia di un rinnovato interesse scientifico⁸, sia di mirate strategie di mercato⁹ (con prodotti, vestiti, riviste loro dedicati), sia di una politica di massa, attenta ad un «incremento dello spirito patriottico dispensato ai fanciulli»¹⁰. Per usare l'agguerrita espressione della militante anarchica Leda Rafanelli, in Italia e non solo, a cavallo tra Ottocento e Novecento più che il bisogno di controllare l'infanzia si andava affermando l'idea che «vale la pena di foggare [...] il cervello del fanciullo»¹¹.

Come ha osservato Antonio Gibelli, bambine e bambini si affermano dunque definitivamente come «un soggetto nuovo della storia del Novecento perché sono un nuovo segmento della società di massa e come tali entrano potentemente nella storia politica e sociale»¹².

È però con la Prima guerra mondiale – nel caso italiano possiamo parlare del settennio bellico iniziato con la guerra di Libia¹³ – che queste dinamiche si dispiegano con tutta la loro forza. Prendiamo un tema trasversale a questo dossier: gli orfani¹⁴. La Prima guerra mondiale fu un'officina in grado di produrne un numero impressionante. Più di un milione in Francia e in Germania, circa 350.000 in Gran Bretagna, poco meno in Italia, 3000 per la sola Basilicata. Un impatto numerico che li proietta al centro delle dinamiche politiche, culturali e sociali innescate dalla tragedia della Grande guerra. Gli orfani, i pupilli della nazione, sono protagonisti delle commemorazioni, delle manifestazioni patriottiche, della rappresentazione del dolore pubblico e delle ragioni per cui si era combattuto; insieme agli insegnanti veterani partecipano a popolare in carne ed ossa la scuola con la memoria della guerra¹⁵, ne sono un segno diretto che continua ad agire, quasi un "farmaco a lento rilascio", fino a giungere a ridosso del secondo conflitto mondiale.

Dunque, l'infanzia e la Prima guerra mondiale. Pioniere in questo filone di studi è stato Stéphane Audoin-Rouzeau, il quale, una decina di anni dopo la prima uscita del suo volume, nella prefazione alla nuova edizione, rivendicherà esplicitamente di aver avuto «l'ambizione di aprire qualche nuova pista»¹⁶. Contestualmente, in quella "rilettura" confessava anche una serie di rimpianti, tra cui prima di tutto l'aver privilegiato la prospettiva dello sforzo di cui l'infanzia fu oggetto nel corso della guerra, a discapito del protagonismo

⁸ Cfr. L. Tasca, *Piccoli primitivi. Scienza e studio dell'infanzia nell'Italia liberale*, Carocci, Roma 2024.

⁹ Cfr. B. Montesi, *Infanzia e consumi: riflessioni storiografiche e ipotesi di ricerca*, in «Italia contemporanea», 2023, n. 303, pp. 149-168, DOI: 10.3280/IC2023-303006.

¹⁰ Su questi aspetti cfr. Gibelli, *Il popolo bambino*, cit.; P. Genovesi, *Scuola: l'aula e la piazza*, in Id. (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto. Il primo dopoguerra italiano (1918-1922)*, FrancoAngeli, Milano 2023.

¹¹ L. Rafanelli, *Contro la scuola*, Tipografia Polli, Firenze 1907, p. 3.

¹² Gibelli, *Bambini, bambine*, cit.

¹³ Sulla mobilitazione dell'infanzia nel settennio bellico e in particolare nel corso della Prima guerra mondiale, attorno alla scuola, agenzia "educativa" per eccellenza, rimando a Genovesi, *Scuola: l'aula e la piazza*, cit.; si veda anche A. Fava, *Mobilitazione patriottica, assistenza all'infanzia, educazione nazionale nella scuola elementare dell'Italia in guerra (1915-1918)*, in D. Menozzi, G. Procaci, S. Soldani (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicopli, Milano 2010.

¹⁴ Per una recente ricognizione cfr. M. Fasanella, *Orfani e vedove: privato e pubblico*, in Genovesi (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto*, cit.

¹⁵ Cfr. Genovesi, *Scuola: l'aula e la piazza*, cit.

¹⁶ S. Audoin-Rouzeau, *La guerre des enfants, 1914-1918*, Paris, Armand Colin 2004 (nella prima edizione del 1993 era presente il sottotitolo *Essai d'histoire culturelle*), p. 5.

stesso di questi soggetti; aver cioè lasciato in ombra l'area della ricezione, appropriazione, interiorizzazione. Insomma, su questa strada il rischio concreto diveniva quello di sapere tutto dei programmi, delle opere, degli insegnanti, mentre «dei bambini stessi, niente, o poco»¹⁷. Era lo stimolo per un ampliamento dello sguardo destinato a caratterizzare gli studi che hanno continuato su questo filone, a cominciare da quelli di Manon Pignot¹⁸. Il confronto con la Grande guerra è restato anche un riferimento per le proiezioni dello specifico nesso tra guerra e infanzia in epoche successive, a cominciare dalla Seconda guerra mondiale, come nel caso dei lavori di Maida e di Gabrielli¹⁹.

In anni più recenti, poi, l'interesse in particolare si è esteso anche ai contesti del dopoguerra, quello dopo il primo conflitto mondiale, ma anche dopo il secondo: è il caso, per esempio, del progetto Prin *Child 1918-1922*, su cui tornerò tra poco, e di pubblicazioni come quella di Beatrice Pisa, di Friederike Kind-Kovacs e di Bruno Maida²⁰.

Sullo sfondo, dunque, di una prospettiva storiografica tesa a valorizzare il protagonismo di questi "soggetti minori", il dossier raccoglie alcuni percorsi di ricerca sviluppati all'interno del progetto Prin – *Child. Children History Italian Life Documentation. Children and everyday life in the Italian postwar (1918-1922)*, di cui sono il coordinatore²¹. Al cuore del progetto vi è l'attenzione ai variegati volti della quotidianità di bambini, bambine e adolescenti così come ai punti di vista e alle reazioni di questi ultimi di fronte agli eventi di cui sono stati parte. L'arco temporale preso in esame è costituito dai quattro anni dell'immediato dopoguerra. Si tratta di un periodo che di fatto costituisce, in un contesto formalmente di ritrovata pace, un prolungamento della guerra senza guerra²², un caso esemplare di fase di transizione, un vero e proprio laboratorio in cui si dispiega quella «seduzione totalitaria»²³ forgiatasi negli anni del conflitto. Questa situazione assume un carattere particolarmente rilevante nel caso italiano costituendo il quadriennio racchiuso – e schiacciato – tra la fine della guerra e l'avvio del regime fascista. Infine, questione non immediata, per definire l'orizzonte anagrafico dell'infanzia e dell'adolescenza è stata assunta, come parametro di massima, una periodizzazione ampia, fino ai 21 anni, la fine della minorità giuridica, considerando i 14/15 anni come linea di separazione tra bambini e adolescenti.

¹⁷ Ivi, p. 8; precisando ulteriormente che «se questa opera potesse essere riscritta, tenterebbe, nel modo meno imperfetto possibile, di ridare la parola all'infanzia» (p. 10) [tr. mia].

¹⁸ M. Pignot, *Allons enfants de la patrie. Génération Grande Guerre*, Seuil, Paris 2012; Ead., *L'appel de la guerre*, cit.

¹⁹ B. Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Einaudi, Torino 2017; P. Gabrielli, *Se verrà la guerra chi ci salverà. Lo sguardo dei bambini sulla guerra totale*, Il Mulino, Bologna 2021.

²⁰ B. Pisa, *Infanzia abbandonata, orfani e pupilli della nazione in Italia (1915-1920)*, Viella, Roma 2022; F. Kind-Kovacs, *Budapest's Children. Humanitarian Relief in the Aftermath of the Great War*, Indiana University Press, Bloomington 2022; B. Maida, *Sciucià. Bambini e ragazzi di strada nell'Italia del dopoguerra 1943-1948*, Einaudi, Torino 2024.

²¹ Il progetto vede due unità di ricerca, quella dell'Università di Parma, coordinata dal sottoscritto, e quella dell'Università di Siena, coordinata da Patrizia Gabrielli.

²² Su questo aspetto rimando a P. Genovesi, *La guerra è finita? 1918-1922: un dopoguerra senza pace*, in «Storia e problemi contemporanei», 2023, n. 92, pp. 15-36, DOI:10.3280/SPC2023-092002.

²³ Cfr. A. Ventrone, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma, 2003.

I saggi proposti affrontano il tema generale del progetto, con una particolare attenzione ai contesti d'emergenza.

Achille Conti si concentra sui modi, caratteri e tempi in cui, nel periodo preso in esame dalla ricerca, venne organizzata l'assistenza per gli orfani in Basilicata.

Fabio Caffarena e Graziano Mamone – con una ricerca cui ha contribuito anche Carlo Stiaccini – ricostruiscono l'esperienza dei bambini profughi in Liguria, occupandosi nello specifico del caso genovese.

Al centro dell'intervento di Emma Papadacci Stephanopoli ci sono gli orfani di guerra e, in particolare, i "pupilli della Nazione", tema affrontato attraverso la messa a confronto del modello francese con quello britannico.

Infine, il saggio di Fabrizio Solieri si confronta con il fenomeno della lotta all'alcolismo infantile, che, seppur da una prospettiva patologica e con varie incertezze, costituisce un'ulteriore testimonianza del crescente interesse politico e sociale per l'infanzia.

Tra gli aspetti che emergono trasversalmente dai saggi, in primo luogo, possiamo evidenziare la rilevanza di un sempre più marcato protagonismo dello Stato nell'attività di intervento nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, tanto in Italia quanto all'estero. Le pratiche d'assistenza, *in primis* quelle agli orfani, svolsero d'altra parte un ruolo decisivo nel rimodellare in profondità i caratteri e le finalità dell'intervento sociale dello Stato²⁴.

Se in Italia fin dal febbraio del 1919 il ministero dell'Interno sollecitava un'azione di supporto all'infanzia da parte degli enti locali, in Francia a partire dal luglio 1917 venne ufficialmente definito lo status di "pupille de la Nation" con lo Stato che se ne fa carico partecipando alla sua educazione e fornendogli un aiuto materiale. Il caso britannico, come si vedrà, appare rimanere estraneo a questo processo. Tuttavia, se nel mondo britannico risulta inaccettabile l'intervento dello Stato nelle questioni familiari, non mancherà un aiuto sociale agli *war orphans*, attuato però su una scala "locale", a livello per esempio delle stesse scuole.

Tornando al caso italiano, anche prendendo un contesto tradizionalmente tra i più "periferici", come appunto quello lucano, pur con difficoltà superiori a quelle presenti nel resto della penisola, si trova comunque riscontro di una serie di azioni dal centro tese alla gestione del problema degli orfani e più in generale alla nazionalizzazione dell'infanzia. Anzi, questa vicenda riallinea in qualche modo il contesto lucano a quello nazionale.

Anche nella lotta contro la piaga dell'alcolismo infantile, dopo un'iniziale sottovalutazione del problema, si può cogliere un crescente interesse ministeriale per affrontare una questione che appare sempre più drammatica. Le inchieste rimandano dati allarmanti: a Milano il 61% dei bambini beve vino; a Roma più della metà di un campione di alunne prese in esame risultano bevitrici abituali; a Parma solo un decimo degli alunni risultava astemio, mentre, di contro, nei quartieri popolari, circa l'11% era composto da bevitori incalliti. L'azione di contrasto sembra proprio nel primo dopoguerra infrangersi contro una forma di ostruzionismo del mercato, animata dalle proteste di produttori ed esercenti. Tuttavia, di lì a poco provvederà l'esasperazione eugenetica compiuta del regime fascista

²⁴ Cfr. C. Giorgi, I. Pavan, *Storia dello Stato sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 2021.

delle idee salutistiche affermatasi con l'inizio del secolo a riportare con forza questo aspetto nell'ambito dell'azione dello Stato.

Nel campo degli interventi per affrontare le emergenze create dalla guerra troviamo, comunque, anche altre istituzioni, a cominciare degli istituti a matrice religiosa come l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (Onpmi), fondata dai padri Semeria e Minozzi, attiva in Basilicata, o le strutture gestite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, protagoniste nell'accoglienza dei profughi in Liguria. Si tratta di un impegno, tuttavia, che non delinea forme di antagonismo con l'azione dello Stato, ma anzi mostra di muoversi saldamente sulla linea di quel processo di riallineamento patriottico-nazionale della Chiesa, delineatosi con forza nel corso del conflitto, ma già avviatosi con la guerra di Libia. Un avvicinamento di cui il «vescovo nazionalista»²⁵ di Potenza, Razzoli, rappresenta una incarnazione tutt'altro che isolata: si pensi al «vescovo patriota»²⁶ di Parma Guido Maria Conforti o all'arcivescovo di Pisa Pietro Maffi²⁷.

Sempre nell'area degli interventi assistenziali, possiamo infine ricordare anche quello svolto dalla Croce rossa americana²⁸, presente in varie città italiane e che qui ritroviamo tanto a Genova quanto in Basilicata. Si tratta di un aspetto con molti elementi di interesse, tuttavia, qui mi preme sottolineare un aspetto che contribuisce in modo significativo a rimarcare l'importanza assunta dalla questione della salvaguarda dell'infanzia a livello di sensibilità politica e sociale diffuse. L'immagine dell'impegno posto nella cura dell'infanzia – presentato, specie in relazione al caso della Basilicata, come prioritario – svolse, tra le altre cose, anche un ruolo di primo piano al fine di "ammorbidire" le diffuse resistenze interne agli Stati Uniti nei confronti dell'internazionalizzazione europea della politica estera americana. La cura nei confronti dell'infanzia, individuata quale prima vittima della guerra e come germe di speranza per il futuro, mostra, pur tra molte ambiguità, di essere capace di mobilitare un diffuso sentire trasversale. Presto questo sentimento verrà saldamente racchiuso dentro i perimetri di discorsi dal marcato tenore nazionale e più ancora nazionalistico. Ma negli anni del primissimo dopoguerra si registrano anche proiezioni diverse, in prospettiva internazionale, talvolta internazionalistica, da cui scaturiscono iniziative come *Save the Children*²⁹, le cui origini si pongono nel 1919 nel Regno Unito, e iniziative come quella che, tra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920, vide, per impulso di

²⁵ Cfr. D. Verrastro, *Cerimonie religiose: sacralità e patriottismo*, in Genovesi (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto*, cit.

²⁶ Cfr. P. Genovesi, *Parma 1914-1918. Vita quotidiana di una città al tempo della Grande Guerra*, Mup, Parma 2018.

²⁷ Cfr. G. Cavagnin, *La diocesi e il cardinale Maffi di fronte alla guerra*, in A. Gibelli, G. L. Fruci, C. Stiacchini (a cura di), *I segni della guerra. Pisa 1915-1918*, Ets, Pisa 2016.

²⁸ Cfr. D. Rossini, *The activity and influence of the American Red Cross in Italy during and after World War one (1917-1919)*, in R. Fathi, M. Oppenheimer, P.-A. Rosental (edited by), *Voluntary Organisations, the Red Cross, and the Features of Humanitarian Reconstruction in Western Europe after the World Wars*, Routledge, London 2025.

²⁹ Cfr. L. Bolzman, *The advent of Child Rights on the International scene and the role of the Save the Children International Union 1920-1945*, in «Refugee Survey Quarterly», 2008, 27, n. 4, pp. 26-36, DOI: <https://dx.doi.org/hdno53>.

alcune amministrazioni socialiste italiane, *in primis* Milano e Bologna, accogliere in Italia migliaia di "bambini del nemico", i cosiddetti «bambini viennesi»³⁰.

Concludo, infine, con una considerazione sulla questione delle fonti relativamente a questi filoni di ricerca: risultano estremamente rarefatte e difficili da trovare, in particolar modo per gli anni di riferimento del progetto; e anche i saggi qui raccolti si sono dovuti confrontare con questo problema. Ma si possono trovare; e nel far questo ci sono anche preziosi alleati, a cominciare dall'*Archivio Ligure della Scrittura Popolare* e dall'*Archivio Dia-ristico Nazionale* di Pieve Santo Stefano.

³⁰ Questa vicenda, su cui è attualmente in corso un approfondimento all'interno del progetto *Child*, specie negli ultimi anni è stata oggetto di alcuni approfondimenti locali, in molti casi attratti dall'interesse per il suo versante etico e umanitario. Si tratta di un aspetto indubbiamente presente, in cui si riflettono sentimenti che circolavano all'indomani del conflitto, tesi ad impostare i rapporti internazionali su una diversa visione umanitaria e cooperativa. Tuttavia, è necessario non appiattare su quest'unico aspetto una vicenda che racchiude una molteplicità di sfaccettature, a cominciare da quelle di natura politica; cui si aggiunge anche la necessità di confrontarsi con esperienze parallele, come il caso degli spostamenti temporanei di bambini nell'Europa centrale (cfr. F. Kind-Kovács, *The "Other" Child Transports: World I and the Temporary Displacement of Needy Children from Central Europe*, in «Revue d'histoire de l'enfance "irrégulière"», 2013, 15, pp. 1-33), DOI: <https://doi.org/10.4000/rhei.3474>.